

CARMELA ANGELA DI STEFANO

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE LILIBETANE DEL TEMPO DI CICERONE

Sorta in sostituzione di Mozia come nuova affermazione della potenza cartaginese in quella parte della Sicilia tradizionalmente controllata dai Punici, Lilibeo svolse, come fortezza e base militare, per oltre due secoli dalla sua fondazione, un ruolo di primo piano nelle tumultuose e complesse vicende dell'isola. Quando, tra il 76 e il 75 a.C., Cicerone giunse come questore in Sicilia, era indubbiamente una delle più floride città siciliane.

L'immagine della città che si ricava dalla minuta elencazione ciceroniana delle ruberie di opere d'arte compiute da Verre è quella di un florido centro di cultura ellenistica. Dal punto di vista etnico si ha la sensazione di una città dalla popolazione piuttosto eterogenea, cosa che però non può destare sorpresa. Il carattere essenzialmente composito della popolazione lilibetana ancora prima del 241 a.C. è infatti ben noto. Al nucleo originario punico, emigrato dalla vicina Mozia all'atto della fondazione della città, si era infatti gradualmente aggiunto un contingente greco, presente, del resto, in tutte le città puniche siciliane (1). Tale contingente venne potenziato soprattutto quando, nel 250 a.C., furono trasferiti a Lilibeo i Selinuntini essendo stato deciso per esigenze strategiche l'abbandono della colonia megarese (2). Che l'importanza di questo nucleo greco sia divenuta sempre maggiore dopo la fine della prima guerra punica lo provano sia le mutate condizioni storiche, senza dubbio sfavorevoli all'originario gruppo etnico punico, sia l'ampio uso della lingua greca in iscrizioni di età romana anteriori al periodo augusteo (3). In ogni caso, la lingua

(1) Si cfr., a questo proposito, l'epigrafe lilibetana che attesta la presenza nella città di Massalioti nel corso del II sec. a.C.: M.T. Manni Piraino, *Due iscrizioni di Marsala*, in « Kokalos » 9, 1963, 157-159.

(2) Diod. 24, 1, 1.

(3) IG XIV, 275-278; Manni Piraino, *art. cit.*, 159-162; Ead., *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1972, 46 ss.

che si parlava a Lilibeo al tempo di Cicerone era un cattivo greco, come può dedursi da alcune iscrizioni; e, in particolare, dalla nota tessera ospitale lilibetana (4), e dalla critica che di esso fa lo stesso Cicerone a Q. Cecilio (5). Ancora, per quanto riguarda la componente etnica, bisognerà considerare la presenza, del resto documentata (6), nella città di una burocrazia romana e l'incremento del porto di Lilibeo che in questo periodo sembra pienamente inserito nelle principali rotte commerciali del Mediterraneo.

Non stupisce, dunque, che Lilibeo appaia, nel periodo storico del quale ci occupiamo, una città alquanto multiforme ed eterogenea, ma, in ogni caso, pienamente inserita nella κοινή culturale del mondo ellenistico.

Vedremo ora quale contributo possa fornire allo stato attuale la ricerca archeologica per una più approfondita conoscenza della città al tempo di Cicerone.

Come è noto l'area un tempo occupata da Lilibeo è in gran parte ricoperta dall'odierna Marsala. È una circostanza, questa, purtroppo non inconsueta, ma che rende particolarmente difficile e complessa l'indagine archeologica. Malgrado ciò, la topografia di Lilibeo risulta ormai chiaramente definita, almeno nelle sue linee fondamentali, grazie all'accurato studio di fotointerpretazione effettuato dallo Schmiedt (7) e alle più recenti scoperte archeologiche (8).

La città, protetta dalle sue fortificazioni, occupava una vasta area rettangolare limitata su due lati dal mare e, dalla parte della terraferma, dal grande fossato ricordato da Diodoro (9) e da Po-

(4) *IG XIV*, 279; si cfr. anche Manni Piraino, *op. cit.*, 36 ss.

(5) Cic., *Div. in Caec.* 12, 39.

(6) Si cfr. A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Torino 1901, vol. III, 126 ss.; S. Calderone, in De Ruggiero, *Diz. Epigr.* IV, fasc. 34, Roma 1959, s.v. *Lilybaeum*, col. 1069.

(7) G. Schmiedt, *Contributo della fotografia aerea alla ricostruzione della topografia antica di Lilibeo*, in « *Kokalos* », 9, 1963, 49-72; Id., in « *Kokalos* » 21, 1964-65, 297-300; Id., in *L'Universo* 2 (marzo-aprile 1965), 263-264; Id., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, parte II, Firenze 1970, tav. XCIX.

(8) C.A. Di Stefano, in « *Sicilia Archeologica* » 14, 1971, 41 ss.; Ead., in « *Kokalos* » 17, 1971, 62 ss.; 18-19, 1972-73, 414 ss.; Ead., in « *Magna Grecia* » 8, 5-6 (maggio-giugno 1973), 4-5; Ead. in « *Sicilia Archeologica* » 21-22, 1973, 71 ss.; Ead. in « *Kokalos* » 20, 1974, 162 ss.; Ead., in *FA* 24-25, 1969-70, nn. 4732, 4733, 4789, 7216, 8303; Ead., in « *Sicilia Archeologica* » 24-25, 1974, 21 ss.; 32, 1976, 25 ss.; Ead., in « *Kokalos* » 22-23, 1976-77, tomo II, 2, 761 ss.

(9) Diod. 22, 10, 4.

libio (10) e del quale lo stesso Diodoro (11) fornisce le misure affermando che era largo circa 70 cubiti e profondo 40; una vasta area a NE, al di là del fossato e delle fortificazioni, era occupata dalla necropoli.

Il rilevamento aereo (12) ha evidenziato uno schema urbanistico di grande interesse. Il tracciato del fossato si può seguire molto bene sul lato NE, e precisamente nel tratto compreso tra il baluardo di S. Francesco e il mare; che sfociasse a mare è dimostrato dal fatto che in quest'ultimo tratto il suo tracciato piegava leggermente verso N per seguire la linea di massima pendenza. Un altro punto in cui il tracciato del fossato si può rilevare con chiarezza è ai due lati del bastione spagnolo all'angolo NE delle mura. Per quanto riguarda le fortificazioni, attraverso l'esame della fotografia aerea è possibile seguirne il tracciato sia sul lato NO che sul lato SE. Per quanto concerne l'abitato, Lilibeo risulta attraversata in senso NO-SE da un decumano massimo, all'incirca corrispondente all'attuale via XI Maggio, e da cinque decumani minori, paralleli al lato NE del fossato. Questi decumani risultano tagliati in senso ortogonale da ventuno cardini; si suppone che il cardine massimo possa approssimativamente coincidere con lo attuale Viale Isonzo. Le *insulae* che ne derivano misurano generalmente 1×3 *actus* (m. 35,52 — 106,56). Fino a pochi anni or sono era questo, insieme ad alcuni resti di edifici tardo romani del Capo Boeo e a sporadici rinvenimenti della necropoli, tutto ciò che si conosceva della città.

Gli interventi d'urgenza effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale a Marsala a partire dal 1970 in conseguenza dell'intensificarsi dell'attività edilizia hanno consentito di mettere in luce alcuni tratti delle fortificazioni sui lati SO e NE (13).

Si tratta dei resti di una solida muraglia, costituita da due cortine di blocchi squadrati di tufo, larghe da m. 1,20 a m. 1,60, con un fitto riempimento di pietrisco e fango e rinforzata da torri quadrangolari. La larghezza complessiva varia dai m. 5,80 ai m. 6. I blocchi poggiano direttamente sul banco di tufo compatto che caratterizza il sottosuolo lilibetano; in qualche caso, anzi, il piano

(10) Polyb. 1, 43, 7.

(11) Diod. 24, 2.

(12) Si cfr. G. Schmiedt, in « Kokalos » 9, 1963, 49 ss.

(13) C.A. Di Stefano, in « Kokalos » 17, 1971, 62 ss.; Ead., in « Kokalos » 22-23, 1976-77, tomo II, 2, 762-763.

di posa è stato scavato e livellato per accogliere i blocchi della prima assisa. La sequenza stratigrafica rilevata nel corso dei singoli interventi e l'analisi dei materiali, consentono di datare queste opere difensive nell'ambito del IV sec. a.C. Più incerti sono invece i dati relativi al grande fossato che rafforzava la linea di difesa sui lati SO e NE. Gli unici saggi che è stato finora possibile effettuare hanno infatti restituito, negli strati più profondi, materiali prevalentemente riferibili al III sec. a.C. In ogni caso, l'indagine archeologica ha fatto conoscere gli elementi fondamentali di un sistema difensivo poderoso, che ben spiega la tenace resistenza offerta dai Lilibetani all'offensiva di Pirro e al lungo assedio romano e giustifica pienamente la definizione di πόλις ἀπόρθητος data alla città da Diodoro (14).

Non è escluso che, al tempo di Cicerone, una parte del sistema difensivo punico fosse ormai in disuso. Lo svuotamento di un breve tratto della galleria scoperta nel 1972 a Porta Trapani (15), un cunicolo sotterraneo che, come tanti altri, attraversava la linea di difesa consentendo ai difensori della città rapide ed improvvise sortite, non ha restituito, infatti, nessun frammento di ceramica più recente del II sec. a.C. Inoltre un'epigrafe largamente nota, rinvenuta alla fine del secolo scorso all'estremità del Capo Boeo, durante i lavori di costruzione dello stabilimento vinicolo Anselmi e attualmente conservata nel Museo Archeologico di Palermo (16), attesta che Lucio Plinio Rufo, in qualità di *legatus pro praetore, praetor designatus*, aveva curato, per incarico di Sesto Pompeo, l'esecuzione di lavori per il potenziamento e il restauro delle difese di Lilibeo, presumibilmente in previsione dell'attacco di Lepido, avvenuto nel 36 a.C. Tale abbandono, del resto, non può destare sorpresa. La caduta di Cartagine, che per molti secoli aveva avuto un ruolo predominante nelle vicende siciliane, l'estendersi del dominio di Roma in tutta la parte occidentale del Mediterraneo, avevano fatto sì che l'importanza di Lilibeo come fortezza militare venisse meno. Infatti è solo casuale se nel 104 a.C., durante la seconda guerra servile, la città si sia trovata impegnata a resistere agli assalti del cilicio Atenione (17).

(14) Diod. 36, 5, 3.

(15) C.A. Di Stefano, in « Kokalos » 17, 1971, 75-77, tavv. XXV-XXVI; Ead., in « Sicilia Archeologica » 21-22, 1973, 77, fig. 10.

(16) L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, 24-25 (con bibl. prec.).

(17) Diod. 36, 5, 3.

Per quanto riguarda l'abitato, una documentazione particolarmente significativa per il periodo in esame è fornita da alcuni interventi d'urgenza effettuati, sempre in occasione di lavori edili, nell'area dell'odierno centro urbano.

La prima scoperta è stata effettuata lungo la via Sibilla, durante i lavori di demolizione di un vecchio edificio (18). Sono stati messi in luce, in tale circostanza, i resti di un'abitazione di tipo italico, con ampie stanze distribuite intorno ad un atrio tetrastilo. L'atrio era provvisto di una pavimentazione di *signinum* con tessere bianche disposte in modo da comporre un motivo a losanghe. L'*impluvium* era limitato da lastrine marmoree. Sotto l'*impluvium* si apriva un'ampia cisterna alla quale attingevano due pozzi. Le stanze annesse all'atrio erano costruite con grossi conci squadrate di tufo e provviste pure di pavimenti di *signinum* decorati con motivi a losanghe e crocette. In due di questi ambienti si conservava inoltre qualche residuo di una seconda pavimentazione a mosaico, sovrapposta alla prima con tessere bianche e nere che forse componevano motivi geometrici. Sul margine esterno della area si rinvennero resti di una pavimentazione in lastre di 'pietra di Trapani' da riconnettere forse all'antico assetto viario. Particolarmente notevole e di fine fattura la serie degli elementi architettonici dell'atrio, in tufo rivestito di stucco, con notevoli tracce di policromia. Lo svuotamento della cisterna ha restituito, oltre ad alcuni frammenti di ceramiche a vernice nera, frammenti di vasi a pareti sottili, di lucerne delle forme Dressel 3, 9, 11, frammenti di vetri e di sigillate italiche (19). La ceramica acroma presenta, inoltre, un repertorio di forme in uso tra il II sec. a.C. e l'età giulio-claudia (20). Sul livello dei pavimenti sono stati recuperati fram-

(18) C.A. Di Stefano, in « Sicilia Archeologica » 24-25, 1974, 21 ss.; Ead., in « Kokalos » 22-23, 1976-77, 768 ss.

(19) Per la tipologia e la diffusione delle ceramiche a pareti sottili si cfr., in particolare, M.T. Marabini Moevs, in MAAR Suppl. 32, Roma 1973; F. Mayet, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris 1975. Per le lucerne si cfr. N. Lamboglia, *Apuntes sobre cronologica cerámica. Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonense*, Zaragoza 1952, 87 ss. Per le sigillate italiche si cfr., in particolare, C. Goudineau, *La céramique arétine lisse. Fouilles à Bolsena IV*, Paris 1968, forme 37-38.

(20) Si cfr. P. Pelagatti, in « NSc » 1970, 487 ss.; L. Bernabò Brea-M. Cavalier, *Meligunis Lipàra II*, Palermo 1965, 262-263, tavv. CCXXI, 4-6, 10; CCXXII, 2 e 6; CCXXVI, 2. Si cfr. anche i materiali del « gruppo G » dell'Agora di Atene: H.S. Robinson, *The Athenian Agora V. Pottery of the Roman Period*, Princeton 1959.

menti di ceramica aretina con bolli *in planta pedis* (21). Sembra dunque che l'edificio sia sorto nel corso del II secolo a.C. e che abbia cessato di esistere nella tarda età giulio-claudia per cause che allo stato attuale non è possibile determinare (22).

La seconda scoperta è stata effettuata lungo la via S. Cammareri Scurti pure in occasione di lavori edili (23). Alla profondità di m. 2,80 dal piano stradale vennero messi in luce i resti di una pavimentazione in tessellato di scaglie irregolari di 'pietra di Trapani', con *crustae* policrome di varie dimensioni; entro questa pavimentazione era inserito un pannello di *opus sectile*, frutto, evidentemente, di un successivo restauro. Sul lato occidentale dell'area di scavo, in asse con le fondazioni di un edificio limitrofo, si accertò la presenza di due colonne di tufo coperte da un fine intonaco, con tracce di colore rosso sul fusto e di bianco ed azzurro sulla base. Le due colonne, ancora *in situ*, erano poste alla distanza di m. 2,50 e conservate per un'altezza massima di m. 1; resti di una terza colonna, ma rovesciata e non più nella posizione originaria, vennero scoperti nello spazio intermedio tra le altre due. Gli sconvolgimenti causati dalle successive riutilizzazioni dell'area e la particolare natura dell'intervento non consentono di trarre deduzioni sulla planimetria e sulla destinazione del complesso edilizio cui appartenevano i resti ora descritti. Lo scavo stratigrafico ha permesso di accertare che l'edificio era sorto tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. e che aveva avuto un uso molto prolungato. Buona parte della pavimentazione di tessellato era stata poi distrutta dalla sovrapposizione di alcune tombe a lastroni e da un pozzo che ha restituito materiali del XIII e XIV sec.

Più che nell'area dell'abitato, sconvolta dal continuo susseguirsi di fasi edilizie diverse, la documentazione archeologica relativa al periodo in esame è fornita soprattutto dalla necropoli che occupava, come si è detto, una vasta zona ad Est della città (24).

L'esistenza di una necropoli a Marsala era nota fin dal XVIII sec. a causa di occasionali ritrovamenti; l'interesse per questa necropoli, tuttavia, nacque solo alla fine del secolo scorso, dopo l'acquisto delle note 'edicole Salinas' da parte del Museo di

(21) Goudineau, *op. cit.*, 353.

(22) Tale abbandono potrebbe forse collegarsi al sisma che colpì, a quanto sembra, la Sicilia, nel 70 d.C. Si cfr. B. Pace, *Arte e Civiltà della Sicilia antica*, vol. III, Milano 1945, 133.

(23) C.A. Di Stefano, in « Kokalos » 22-23, 1976-77, tomo II, 2, 769.

(24) C.A. Di Stefano, in « Kokalos » 20, 1974, 162 ss.

Palermo (25). Si tratta, come è noto, di una serie di stele a forma di *κατοικία*, che per la loro unicità e il loro rilevante interesse sono state oggetto di specifiche ricerche, sia dal punto di vista iconografico e stilistico che sotto l'aspetto epigrafico. Per la loro tipologia, per la vivace e ricca decorazione policroma e per le caratteristiche epigrafiche possono essere datate tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (26). Il luogo del ritrovamento è rimasto sempre ignoto dal momento che, a quanto sembra, erano state il frutto di uno scavo clandestino (27); è certa, tuttavia, la loro provenienza dall'area della necropoli. Tale provenienza è ora confermata dal recupero, sempre nella necropoli lilibetana, di due frammenti di stele (28) la cui decorazione, riccamente policroma, rivela evidenti affinità stilistiche con le 'edicole'. Pure molto vicino alle 'edicole' è un frammento di *lararium* con simboli puniche recuperato nello svuotamento di una cisterna al Capo Boeo (29).

L'esplorazione sistematica di nuove aree della necropoli ha fornito nuovi elementi per la soluzione del problema della collocazione delle 'edicole' e ha posto nuovi stimolanti quesiti alla indagine archeologica. Nei tratti in cui la sequenza stratigrafica si è mantenuta intatta, sfuggendo alle manomissioni causate dall'edilizia moderna, si è accertata la presenza di uno strato di terreno di riporto che ha sigillato i loculi e gli ipogei di tipo punico scavati nella roccia. Su questo strato si sono impiantate sepolture di diverso tipo e forma che attestano un'intensa utilizzazione della necropoli almeno fino al I sec. d.C.

Particolarmente significativi, in questo senso, sono i dati forniti dall'esplorazione di una vasta area di proprietà Rallo, sita ad Est della via A. De Gasperi (30). In quest'area, che presenta sepolture databili dal III sec. a.C. all'inizio del I sec. d.C., prevalgono le tombe a *καῖος*, sormontate da cippi intonacati di varia forma. In alcuni casi si hanno anche cinerari del tipo a cassetta oppure semplici inumazioni entro fosse terragne, accompagnate da un corredo modesto. Lo scavo, tuttavia, ha attestato anche la pre-

(25) Manni Piraino, *op. cit.*, 44-49 (con bibl. prec.).

(26) Manni Piraino, *op. cit.*, 44-49.

(27) C.A. Di Stefano, in «Kokalos» 20, 1974, 163.

(28) Di Stefano, *art. cit.*, 166, tav. XXIV, 1-2; Ead., in «Kokalos» 22-23, 1976-77, tomo II, 2, p. 772.

(29) C.A. Di Stefano, in «Kokalos» 22-23, 1976-77, tomo II, 766, tav. CLXXIV, 4.

(30) Di Stefano, *art. cit.*, 771 ss.

senza di monumentini funerari a piramide gradinata (31) e di tombe a lastroni sormontate da ricchi *epitymbia*, spesso con residui di una vivace policromia (32). Inoltre il ritrovamento di alcuni grandi basamenti intonacati attesta la presenza di *νατσοκοι*, del resto già documentata da altri ritrovamenti effettuati in passato nella necropoli lilibetana (33). Quasi al centro dell'area di scavo sono stati messi in luce, infine, i resti di un piccolo mausoleo, l'unico finora rinvenuto a Marsala (34). Dell'edificio sopravvivevano le sottofondazioni, costituite da un'unica assisa di blocchi quadrati, disposti in modo da creare una solida piattaforma di m 5.80 × 5.90. Quanto all'elevato, vennero raccolti alcuni frammenti di colonne corinzie e di capitelli, frammenti di una sima ed elementi di una cupola coperta da un tetto a scaglie e ornata, all'interno, da un grande rosone. Il materiale usato era il tufo locale con un rivestimento di stucco bianco; i diversi elementi erano collegati da grappe 'a coda di rondine' e presentavano residui di policromia. Si recuperarono anche alcuni frammenti di transenne, con tracce residue di colore rosso e bruno, ed elementi di una cornice di tipo dorico.

Da una prima ricognizione dei frammenti si ha l'impressione che possa trattarsi di un edificio a pianta quadrangolare, sormontato da una *tholos* di ordine corinzio, con intercolumni chiusi da transenne. I dati di scavo suggeriscono una datazione tra la fine del III e il II sec. a.C.

La scoperta di questo piccolo mausoleo, che richiama sia la *tholos* dell'edificio orientale del santuario di Palestrina che i piccoli mausolei dell'Italia centro-settentrionale (35), ripropone il problema della irradiazione di queste forme architettoniche e della loro derivazione da modelli alessandrini. Nel monumentino lilibetano potrebbe infatti riconoscersi uno degli antecedenti di analoghi edifici sviluppatosi nell'Italia centrale oppure viceversa, come

(31) Monumentini funerari di questo tipo sono presenti in Sicilia in contesti dell'inoltrato I-II sec. a.C. Si cfr. P. Orsi, in «MALinc» 14, 1904, col. 790, fig. 12; G. Libertini, in «NSc» 1947, 304 ss.; G. Rizza, in «NSc» 1955, 339; D. Adamesteanu, in «MALinc» 44, 1958, col. 224; F. Coarelli, in *Storia della Sicilia*, vol. II (1979), 170.

(32) Di Stefano, *art. cit.*, 772.

(33) C.A. Di Stefano, in «Kokalos» 20, 1974, 164 ss.

(34) Di Stefano, in «Kokalos» 20, 1974, 167 ss.; 22-23, 1976-77, tomo II 2, 772 ss.

(35) G. Gullini-F. Fasolo, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma 1953, 148-153, fig. 230; L. Crema, *L'architettura romana. Enciclopedia Class.*, vol. XII, Torino 1959, 254-259, fig. 284.

ha sostenuto recentemente il Von Sydow (36), una irradiazione in Sicilia, dopo la conquista romana, di modelli architettonici di derivazione ellenistica sviluppatasi prima nell'area laziale. In ogni caso, la finissima qualità dei resti architettonici rinvenuti e la raffinata eleganza dei frammenti architettonici recuperati sia in quest'area della necropoli che nell'area dell'antico centro urbano attestano la presenza a Lilibeo, fra il II e I sec. a. C., di maestranze locali i cui prodotti, per la notevole qualità degli intonaci utilizzati a copertura del tufo poroso e friabile delle cave lilibetane, per la ricchezza della decorazione e la vivace policromia, rappresentano un fatto a sé nella storia dell'architettura siciliana e meritano uno studio specifico ed approfondito. Ugualmente da approfondire è lo studio dei numerosi corredi funerari che, soprattutto per alcune classi di materiali quali per esempio le ceramiche a pareti sottili (37), hanno fornito una documentazione particolarmente ricca e varia.

A conclusione di questa rassegna della documentazione archeologica lilibetana riferibile all'età di Cicerone, ci sembra utile ricordare un manico di specchio in osso proveniente dalla necropoli e raffigurante Isis-Thyche all'interno di una piccola *tholos* corinzia (38). Questo esemplare, di raffinata fattura, ci sembra possa attestare infatti, meglio di ogni altro reperto, il pieno inserimento di Lilibeo nelle correnti culturali dell'ellenismo.

(36) W. von Sydow, in «FdI» 92, 1977, 310.

(37) Di Stefano, in «Kokalos» 22-23, 1976-77, tomo II 2, 774, tav. CLXXX, 3-4.